

Vibo

Tel. 0963.547589 - 45605
 Fax 0963.541775
 Mail: vibo@loradellacalabria.it



PRODOTTI E SERVIZI PER LA RISTORAZIONE

<i>forniture per bar alberghi</i>	<i>comunità villaggi turistici</i>
---------------------------------------	--

- VIBO VALENTIA
 Zona Industriale - Loc. Aeroporto tel/fax 0963.265596 - tel. 0963.530599
mecfoodagency@msn.com

Stato e polizia, fronte comune contro la forza della criminalità

Il folto pubblico presente al convegno promosso dal Siulp

La criminalità organizzata agisce, lo Stato ribatte. Il territorio, il Vibonese, si trova in mezzo, confuso, stordito da una presenza mafiosa ingombrante che allontana le istituzioni dalle esigenze, dalle vite dei cittadini. Il fenomeno mafioso cambia pelle, si adegua alle evoluzioni della società, ma non arretra mai, anzi avanza occupando ulteriore spazio. È la 'ndrangheta pervasiva quella che devasta la provincia, che si insinua in tutti i settori ed in tutti i livelli del mondo civile, per farlo diventare brutale, bestiale, dà nuova identità all'uomo e lo allontana dalla sua stessa umanità. La mafia attacca, la mafia

Minniti: «*Servono leggi più complete in materia di corruzione e riciclaggio*»

sfida le istituzioni, ma le trova attente e capaci, in molti casi, di darle un freno. Purtroppo non basta, perché per estirpare una malapianta servono polpastrelli duri, mani forti, soprattutto pulite. La strada da compiere verso la liberazione è lunga, tortuosa, piena di tranelli nei quali è facile inciampare. Eppure esiste. La via c'è. È la forza che manca, quella che porta a contrastare il fenomeno mafioso. Un fatto educativo? Anche, di certo non si tratta dell'unico elemento. Il sistema criminale va analizzato, conosciuto, poi debellato. È il messaggio del convegno tenutosi ieri nell'auditorium della scuola di Polizia, in

cui gli esperti si sono confrontati per interrogarsi sui mutamenti messi in atto dalla macchina della criminalità organizzata, sui quali è necessario intervenire. Il deputato democristiano Bruno Censore, il direttore della scuola Stefano Dodaro, il segretario provinciale del Siulp Franco Caso, il segretario nazionale del medesimo sindacato Vittorio Costantini, il sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega ai servizi segreti Marco Minniti, il questore Angelo Carlutti, il procuratore Mario Spagnuolo, il giornalista Arcangelo Badolati, e gli amministratori degli enti pubblici locali hanno fatto luce su quelle zone d'ombra in cui la mafia opera. Perché la linea di confine, tra corruzione e delinquenza, è molto sottile. La medaglia criminale si compone di queste due facce, secondo Minniti. «Un territorio corrotto - ha detto - crea le condizioni giuste per il proliferare del fenomeno mafioso. Cambia le regole del mercato economico, produce investimenti non puliti e uccide



chi non si piega al nuovo regime». Nell'esempio romano la sintesi di questa teoria, nel settore ristorazione vessato dalla camorra nel centro capitolino il modus malavitoso. «Servono leggi più complete in materia di anticorruzione e riciclaggio», ha proseguito il sottosegretario. Serve maggiore aiuto a chi denuncia, agli imprenditori usciti dal mercato e che non possono più produrre economia, vittime - la proposta - a cui potrebbe af-

fidarsi la gestione dei beni confiscati alla mafia. Ma la 'ndrangheta pure cambia forma. L'operazione «Decollo», secondo Spagnuolo, ne è l'esempio, «uccide meno, quello sì, però si alimenta di collusioni e traffici internazionali, intesse rapporti con società locali: prospera». Allora, ha chiuso Costantini, «maggiore sostegno al corpo di Polizia», unico garante di libertà.

il.le.